

Due COLPI di Pistola

Dal nostro specialissimo inviato nell'Italia di 100 anni fa

*Sono quelli
che rimbombano
a Sarajevo nel giugno
del 1914 e che danno
l'avvio a una Guerra
che in breve diventa
Europea e poi
così Grande da essere
definita Mondiale*

di Rosalba Pigni

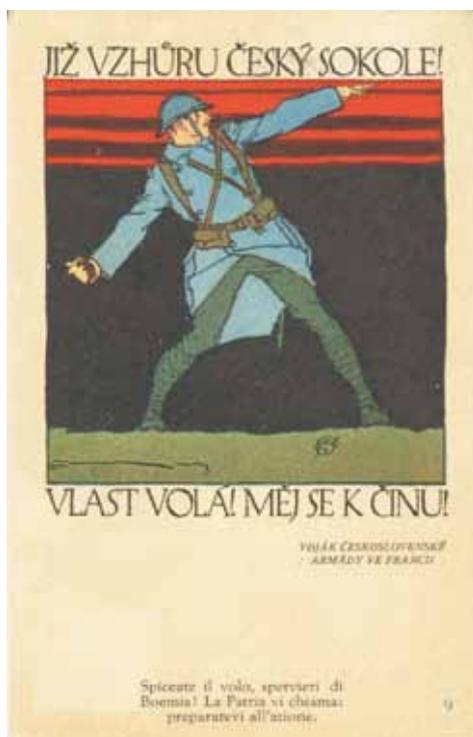
Ci sono date che in pochi sanno abbinare all'avvenimento che le contraddistingue, ce ne sono altre che invece evocano in molti il medesimo ricordo. Soltanto alcune date, però, sono impresse nella memoria collettiva mondiale come significative per tutti gli uomini: 1914-1918 è una di queste. Ad ogni latitudine quei 4 anni, 3 mesi e 11 giorni rappresentano *La Grande Guerra*, il primo conflitto che coinvolse 70 milioni di soldati, causò 20 milioni di morti e sconvolse il modo di vivere, l'economia e l'essenza stessa del continente europeo.

Fiumi di inchiostro sono stati utilizzati per raccontare la Prima Guerra Mondiale in questi 100 anni. Sono state proposte analisi politiche e storiche degli avvenimenti, implicazioni sociali ed economiche, tattiche militari ed errori di valutazione.

È forse già stato detto tutto. La ricorrenza va però ricordata, per rispetto di chi c'era, per non dimenticare, per trarre insegnamenti dalle esperienze passate.

Noi vogliamo rivivere quei dolorosi anni con uno sguardo dal basso, lo sguardo di una cronista particolare che analizzando il suo tempo con mente vivace, ci proietta nelle atmosfere, nelle paure, nelle esaltazioni che la circondano. Lo faremo però con l'attenzione filatelica che ci contraddistingue e ci accomuna, perché stiamo pur sempre scrivendo e leggendo una rivista filatelica.

La nostra Ermione parlerà dunque di posta, ma non solo, perché la posta non è fuori dal mondo. Anzi.



Il sistema postale era considerato, a ragione, un veicolo potente di propaganda. Ecco uno dei tanti casi in cui le cartoline vennero usate per incitare all'arruolamento. Nazionalista, bella, enfatica, con frasi nella lingua di tutti coloro che si volevano sollecitare: dal punto di vista comunicazionale perfetta.

Roma, 1° settembre 1914

Cara Matilde,

desidero principiare questa corrispondenza, che Le giungerà, come d'abitudine, per mano del solerte Vincenzo, ringraziandoLa per avermi affidato questo delicato incarico di cronista degli umori in un tempo difficile in cui sembra che la pazzia stia invadendo gli uomini.

Due colpi di rivoltella hanno innescato effetti a catena che stanno mettendo in pericolo la vita stessa del nostro moderno e gaudente continente.

Quando l'arciduca Francesco Ferdinando e sua moglie Sophia sono stati uccisi da Gavrilo Princip, tutti hanno classificato l'accaduto come gesto deprecabile ma nessuno ha pensato che potesse avere conseguenze tanto gravi ed estese.

Altri regnanti e governanti sono stati uccisi recentemente ma il canale diplomatico ha sempre funzionato, riuscendo a ricomporre gli strappi senza giungere ad una guerra.

Stavolta invece...

Nessuno si è davvero impegnato per evitare questa follia. Le mire espansionistiche e il desiderio di egemonia di molti Paesi europei, già manifestate negli scorsi anni, stanno esplodendo.

Sembra quasi che il piuttosto lungo periodo di relativa pace e i fasti della Belle Époque, con le sue invenzioni, le sue conquiste e i divertimenti, abbiano spinto a considerare il benessere e la serenità acquisite inattaccabili e addirittura nefaste. Quasi in ogni paese, infatti, una parte degli intellettuali va predicando la guerra come unico mezzo per "ripulire" il mondo e non

Due Colpi di Pistola

Una cartolina del dicembre 1911, primi mesi della guerra italo-turca per la conquista della Libia. Da un lato l'enfasi delle conquiste italiane, dall'altro morti e feriti: sembrano concetti contrapposti ma la terra d'Africa ci aveva già insegnato che viaggiano sempre uniti.



pochi giovani nazionalisti aupicano un ricorso alle armi per affermare la superiorità del loro paese e vincere la noia e l'inedia di una vita "facile".

Quanta insipienza nella mente umana!

Che questa sensazione di ineluttabile avvicinamento al conflitto si sia instaurata già da un po' lo dimostrano anche alcune decisioni assunte in seno al Congresso dell'UPU svoltosi qui a Roma otto anni fa. Come mai in tempo di pace si è pensato alla franchigia

per la posta e i pacchi dei prigionieri di guerra? Mia madre e le colleghe ausiliarie della sezione femminile dei telegrafi di Stato, in ufficio, se lo erano chiesto.

Tutto lo svolgimento del Congresso, esaminato ora, può considerarsi indicativo della situazione sfociata in questo dramma: da un lato le novità pensate per favorire la comunicazione tra i popoli, come il coupon réponse detto alla francese, e dall'altro i soliti

miseri bisticci che hanno visto coinvolta anche la nostra giovane Italia, attaccata dai Turchi non proprio contenti del nostro ufficio a Tripoli.

E forse sono stati i venti di guerra, considerata imminente, a far slittare continuamente l'altro Congresso che avrebbe dovuto svolgersi nel 1912.

Anche il nostro Paese pure se piccolo, ancora giovane e militarmente non ben attrezzato, mira ad unire al Regno d'Italia le terre irredente e il ministro Salandra è uno dei fautori dell'interventismo.

L'apertura, negli ultimi anni, di uffici postali italiani in Libia, in Albania, nell'Epiro e in Turchia dimostra il desiderio del nostro Governo di acquisire una posizione di privilegio nell'area mediterranea, approfittando anche della crisi in cui versa l'Impero Ottomano. Al punto da aver fatto salpare la nostra flotta verso Costantinopoli, quando la Sublime Porta provò ad opporsi all'iniziativa. E con il risultato che due giorni or sono una mia amica ricevette una lettera dal padre in viaggio d'affari a Scutari, affrancata con un francobollo italiano recante l'effigie del nostro Re e il valore non in centesimi ma in parà.

Ma quando si va a ficcare il naso in casa d'altri bisognerebbe conoscere bene chi si vorrebbe colonizzare per evitare figure come quella fatta a Giannina, dove si son rifiutati di usare i francobolli italiani con la sovrastampa Albania. Pur essendo politicamente sotto il controllo albanese la città si trova nell'Epiro e tutti si sentono greci!

Quante risate con le mie sorelle mentre la mamma a tavola raccon-



Francobolli italiani con valore in parà e piastre utilizzati negli uffici aperti in Albania, Epiro e Turchia, e lettera da Scutari dove anche il bollo precisa al mondo che l'ufficio è delle Poste Italiane



Immagini come questa, di addio a mariti, figli, padri in partenza per la guerra, erano ancora vivide nel cuore e nella mente di gran parte degli italiani. Possibile che si volesse rivederle?

tava di quei francobolli fatti apposta, stavolta senza la scritta incriminata! Per risolvere il problema si è giunti infine a sovrastampare ogni francobollo con il nome dell'ufficio a cui era destinato.

Nelle piazze italiane invece ora si ride poco. È duro e vivace lo scontro tra interventisti e neutralisti. In molti ritengono la guerra una sciagura da evitare, convinti anche che concessioni territoriali ci possano più agevolmente giungere per ripagare la nostra neutralità. Ma la voce di chi il conflitto lo auspica anche per noi sembra più potente e convincente, pur se numericamente sono certamente meno degli altri.

Il governo dell'impero austro-ungarico ha colto l'occasione dell'attentato per poter invadere il Regno di Serbia di cui teme le ambizioni dopo l'allargamento dei confini, all'indomani della prima guerra balcanica.

La Germania, alleata dell'Impero, ha gettato olio sul fuoco, convinta di poter concludere prestissimo e con una vittoria, la questione.

«*Tornerete nelle vostre case prima che siano cadute le foglie dagli alberi*» questa la frase, riportata sui quotidiani, di Guglielmo II alle truppe in partenza in questi giorni.

Seduta sul gradone in marmo sotto



la statua del Nettuno, osservo stormi d'uccelli riflessi nell'acqua e ascolto commenti in grande contrasto con il pensiero del Kaiser. Crocchi di gentiluomini e altri di operai paventano uno scenario di combattimenti lunghi, devastanti e incontrollabili vista l'incredibile velocità con cui i paesi belligeranti crescono di giorno in giorno. Si contano già cinque contendenti sul campo, con Francia, Regno Unito e Impero russo a difendere la Serbia dall'attacco austro-ungarico.

È quasi il crepuscolo, i colori caldi del giorno che ci lascia ben predispongono alla serata che trascorrerò, invi-

tata dal signor Augusto, dai Gubinelli in quel loro Caffè Greco conosciuto in ogni luogo e punto di incontro di artisti, milord, avventurieri e uomini d'affari. «*Dentro Roma c'è un caffè... Un caffè tutto speciale...*» I tavoli di marmo fanno da pagine per pittori e poeti. Vado a cambiarmi d'abito.

Termino per ora con una frase di Filippo Tommaso Marinetti che mi colpì e sulla quale, ricordo, discutemmo a lungo in casa, anche Lei presente donna Matilde, quando venne pubblicato su *Le Figaro* il Manifesto del Futurismo, nel 1909, e dopo 5 anni risuona ancora più stridente:



La guerra riservò alle donne, oltre ai lutti, il gravoso compito di rimpiazzare gli uomini al fronte. Per primo toccò a quelle degli Imperi Centrali, come mostra questa "Donna in guerra" di una cartolina da Vienna, in italiano perché oltre "confine" molti erano gli italiani che si auguravano pace.

«*Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei liberatori, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.*»

Ogni commento è superfluo.
Sua affezionata

Ermione